Trapianti cuore-polmone presto anche in Italia, ma sono troppo pochi i donatori

ROMA — Entro quest'anno anche in Italia cominceranno i trapianti cuore-polmone ma nello stesso tempo il nostro paese si colloca al l'ultimo posto in Europa nel rapporto donatori d'organo per milione di abitanti Questo fatto sta provocando un inevitabile calo dei trapianti e di conseguenza un aumento drammatico delle morti di pazienti in lista d'attesa per i quali ogni speranza è affidata a questo intervento La denuncia è stata fatta ieri nel corso di una conferenza stampa di presentazione del Corso internazionale di trapianti d'organo (cuore fegato e pancreas) che si terrà a Venezia dal 22 al 25 marzo con la partecipazione dei massimi esperti di sedici paesi del mondo Il professor Gallucci direttore della cattedra di cardiochirurgia dell'Università di Padova è primo ad aver eseguito un trapianto di cuore in Italia il 14 novembre 1985 il professor Cortesini direttore del servizio trapianti d'organo dell'Università di Roma e il professor Gerolamo Sirchia direttore del Nord Italia trasplant hanno colto questa occasione per fornire soprattutto cifre assai eloquenti Di fronte infatti a un sempre maggiore successo di questi interventi terapeutici — come li definisce il professor Cortesini (la sopravvivenza dopo il trapianto di rene ha raggiunto i 20 anni 3 anni per fegato e pancreas un anno e mezzo per il cuore in Italia il 60% di coloro che hanno subito l'intervento sul cuore è vivo) si registra una diminuzione progressiva di donatori Così nel Nord Italia 1700 pazienti attendono un nuovo rene 400 un nuovo cuore 70 un nuovo fegato e 10 un pancreas Per il Centro-Sud 1100 pazienti hanno bisogno di un rene 100 del cuore 20 del fegato Di questi malati terminali 550 sono destinati sicuramente a morire se non verranno trapiantati entro tre mesi Quello del professor Cortesini si è trasformato in un vero e proprio appello anche ai mass media perché contribuiscano ad informare e a modificare l'atteggiamento dell'opinione pubblica che irrazionalmente non è favorevole alla donazione degli organi In particolare il professore si è soffermato sul concetto di morte cerebrale garantendo che al mille per mille essa significa certezza della morte Ma occorre anche secondo i cardiochirurghi potenziare i centri di terapia intensiva e di rianimazione negli ospedali italiani per garantire al maggior numero di persone maggiori probabilità di sopravvivenza ma anche nei casi non recuperabili di far continuare la vita Bisogna anche accelerare al massimo i tempi di una legge che giace in Parlamento e che si basa sul «silenzio-assenso» di tutti i cittadini Intanto però si potrebbe stralciarne l'art 10 che prevede l'abolizione della autorizzazione ministeriale al prelievo di organi

a. mo.

Lapide anti-aborto in parrocchia

FERRARA — Ecco la lapide di marmo la cui scritta si commenta da sola scoperta sulla facciata della chiesa di Vigarano Pieve un centro di duemila abitanti ad una decina di chilometri dalla città e tense A volerla è stato un gruppo di fedeli il quale pare addirittura che sia riuscito a far subire la sua iniziativa al parroco don Raffaele Benini che almeno in passato ha dato testimonianza di aperture partecipando ad iniziative unitarie sui più scottanti problemi sociali

Necrologi beffardi sul «Times» a cura dello storico Grigg

LONDRA — Da alcuni mesi i potenti ed i famosi hanno un motivo in più per non morire i necrologi del Times» stanno diventando sempre più velenosi Il merito o il demerito è tutto dello storico John Grigg nominato nel luglio scorso responsabile della prestigiosa rubrica Grigg ha accolto con entusiasmo l'invito del direttore a rendere più frizzanti le due colonne quotidiane a lui affidate Ma sembra che Grigg stia calcando un po troppo la mano e nei salotti di Londra le reazioni sono di incredulità e sgomento Il primo a far le spese della penna al curaro di Grigg era stato il danzatore Robert Helpmann definito nel necrologio un omosessuale portato al proselitismo capace di attrarre dal suo versante i giovani sessualmente indecisi La stilettata successiva era toccata all'economista Kaldor definito «uomo dai forti e robusti appetiti la sua notevole cultura era più evidente quando si trovava in compagnia femminile» Quindi il mese scorso è morto il poeta irlandese Fwart Milne il Times si è sentito in dovere di ricordare che l'estinto aveva composto un sofferto poema in memoria della infedeltà della moglie appresa solo dopo la morte della donna Non sono soltanto i peccati della carne ad attirare i commenti impietosi di Grigg Anche lo spirito riceve la sua parte A farne le spese tra i tanti è toccato anche allo scrittore italiano Carlo Cassola di cui il Times ha scritto Tra i più prolifici tra gli scittori italiani contemporanei il problema di Cassola nell'ultima fase della sua carriera è stato quello di evitare di diventare un rompiscatole Non sempre ce è riuscito Nessuno nega che negli ultimi mesi la lettura dei necrologi del Times è diventata indubbiamente più interessante È la prima cosa che leggo al mattino — afferma il responsabile della rubrica dei pettegolezzi di un tabloid londinese — trovo sempre qualche buona idea»

La Marzotto di nuovo dal giudice per le lettere di Guttuso

ROMA — Nuovo interrogatorio, a palazzo di Giustizia di Roma, di Marta Marzotto nell'ambito dell'indagine che la Procura della Repubblica sta svolgendo sui vari risvolti della vicenda conseguente alla morte di Renato Guttuso La Marzotto, ricevuta dal pubblico ministero Antonio Marini ha evitato i giornalisti che l'attendevano nei corridoi del palazzo di Giustizia rifiutando, sia all'arrivo sia all'uscita, qualsiasi dichiarazione su quello che è stato l'argomento del suo colloquio con il magistrato Sembra comunque che l'interrogatorio si sia incentrato sulla denuncia che la Marzotto ha fatto circa la sparizione di una cassetta di sicurezza affittata da lei e da Guttuso in una succursale del Banco San Paolo di Torino e della corrispondenza da lei intrattenuta con il pittore durante gli anni della loro lunga relazione La vicenda delle lettere scomparse dalla cassetta è pubblicata da un settimanale è ormai da tempo nota In sostanza, come si sa anche nella denuncia presentata al magistrato, la Marzotto, accortasi che parte della sua corrispondenza era sparita quando ancora Guttuso era in vita decise d'accordo con il pittore di chiuderla in una cassetta di sicurezza del Banco San Paolo di Torino Una chiave di tale cassetta era in suo possesso L'altra, la conservò il pittore In occasione di un suo viaggio all'estero, sostiene la contessa, Guttuso consegnò la sua chiave al figlio adottivo Fabio Carapezza Diversa è invece la versione che dà della vicenda Carapezza il quale afferma il contrario, dicendo di non aver ricevuto dalla Marzotto la chiave ma d'aver dato a lei quella che era rimasta in possesso di Guttuso perché la donna disse che aveva perduto la sua. Sulla storia le indagini sono, appunto ancora aperte

A Polistena (Reggio C.), il bersaglio era il direttore della banca

Ammazzato «per errore» Insegnante freddato tra la folla

Giuseppe Rechichi, 46 anni, era il vicepreside dell'istituto tecnico - Camminava a notevole distanza dalla vittima designata Vincenzo Luddeni - Quest'ultimo aveva già subito due attentati - Fuggito il killer

POLISTENA — Giuseppe Rechichi 46 anni due figli vicepreside dell'istituto magistrale di Polistena (un grosso centro della Piana di Gioia Tauro in provincia di Reggio) è stato ucciso ieri alle 8 10 del mattino da una sola pallottola che gli ha spaccato il cuore A sparare è stato un killer sui vent'anni che è scappato a bordo del vespone da cui aveva aperto il fuoco Rechichi è stato ucciso «per errore» obiettivo dell'assassino secondo gli inquirenti era Vincenzo Luddeni 49 anni direttore della Banca Popolare di Polistena Il vicepreside si trovava lontano dalla vittima designata Camminava sulla strada verso la sua scuola A quell'ora Polistena che inizia a vivere all'alba quando le raccoglitrici di olive vengono portate via dai caporali si rianima Le strade si riempiono di studenti e professori, in gran parte provenienti dai paesi vicini, che si mescolano agli impiegati degli uffici ed ai commessi dei negozi A restare ammazzato poteva essere chiunque di loro In realtà Rechichi è stato ucciso dalla violenza diffusa che soffia sulla città e la provincia di Reggio L'assassino coperto dal casco integrale si è come dileguato La notizia dell'omicidio si è sparsa in un baleno Professori e studenti hanno immediatamente deciso di non «farsi i fatti loro» Anzi, hanno subito stabilito che per farsi «i fatti loro» dovevano ribellarsi a questa tragedia assurda Abbandonate le aule sono scesi per le vie del paese a manifestare contro la mafia e la violenza La manifestazione spontanea è diventata di tutti hanno chiuso i negozi e gli uffici L'intera collettività si è schierata contro la mafia la manifestazione, a cui hanno partecipato più di 2000 persone si è conclusa nella chiesa della Matrice Polistena è un centro di grandi tradizioni democratiche che ha contrapposto una resistenza durissima alla penetrazione delle cosche mafiose la cui presenza qui è molto più debole che altrove

Il dottor Luddeni vittima designata gode fama di funzionario corretto La Banca Popolare di Polistena è un istituto cooperativo con un giro di circa 100 miliardi l'anno Ha per clienti piccoli risparmiatori artigiani imprenditori del luogo contadini pensionati Luddeni negli ultimi 4 anni ha subito diversi attentati Una carica di tritolo, per fortuna non esplosa, contro casa L'auto bruciata, l'agguato di ieri per ucciderlo Dietro le tensioni attorno alla Banca non è difficile indovinare il tentativo delle cosche di metterci sopra le mani, magari per riciclare danaro sporco o comunque per potere utilizzare una grande massa di danaro per le proprie operazioni Quindici anni fa la banca fu teatro di una tragica rapina vi furono 4 morti tra cui il direttore dell'epoca Per questa sera il sindaco comunista di Polistena on Tripodi ha convocato il Consiglio comunale per decidere iniziative di lotta contro le cosche Polistena non è certo nuova all'impegno contro la violenza A poche decine di metri dal luogo dell'agguato sorge il palazzo degli Uffici Quando si iniziò a costruirlo, all'appaltatore saltarono in aria escavatore e camion e gli fu chiesta una grossa tangente La ditta voleva mollare tutto ed andar via, ma al Comune non ne vollero sapere Fu riunito il Consiglio comunale e ai cittadini su spiegata la situazione Allo Stato fu chiesto di assumersi le proprie responsabilità accettando la sfida per quattro anni polizia e carabinieri hanno presidiato, armi in pugno, il cantiere e protetto la ditta, che ha terminato i lavori nel tempo previsto e senza altri incidenti

Aldo Varano

Il procuratore Bruno Caccia assassinato nel giugno '83 In alto, un momento dei funerali a Torino

Ordini di cattura per i mandanti

La 'ndrangheta assassinò il procuratore capo di Torino

Quattro boss del clan dei calabresi ordinarono l'omicidio - Killer sconosciuti

MILANO — Fu il vertice della ndrangheta torinese a decretare la morte del procuratore capo Bruno Caccia assassinato in via Sommacampagna la sera del 27 giugno 83 mentre passeggiava con il suo cane A questa conclusione è arrivato il pm Francesco Di Maggio che ha spiccato quattro ordini di cattura contro i presunti mandanti dell'assassinio Sono quattro boss della malavita organizzata del capoluogo piemontese già noti anche a quegli inquirenti tant'è vero che figurano fra gli imputati del prossimo processo al «clan dei calabresi», il parallelo del processo Epaminonda in corso a Milano I loro nomi Domenico Belfiore 35 anni e Mario Ursini 37 anni, entrambi di Gioiosa Ionica entrambi già detenuti Gianfranco Ciro nella usuraio torinese 48 anni fino a ieri agli arresti domiciliari e ora tornato in cella Placido Barresi 35 anni, di Messina latitante

Se questi furono i mandanti, resta intatta l'incognita del nome degli esecutori dell'assassinio A giudizio degli inquirenti si trattò probabilmente di killer fatti venire da fuori città, ma nessuno dopo quasi quattro anni di indagini è ancora in grado di dire chi sparò quei colpi

La notizia dell'uccisione di Caccia era giunta nel pieno degli «anni di piombo» e proprio mentre a Torino si avviava il processo d'appello al «nucleo storico» delle Br Per un momento la matrice terroristica del delitto parve scontata e una falsa rivendicazione sembrò confermare l'impressione Ma la certezza durò poco e rapidamente si fece strada l'ipotesi che quell'omicidio fosse stato firmato dalla criminalità organizzata Caccia aveva sì condotto grosse inchieste di terrorismo dal «processone» alle Br a le indagini sul sequestro del giudice genovese Sossi e sulla morte dei giudici milanesi Galli e Alessandrini Ma era un capitolo ormai chiuso Ormai la sua attenzione si era concentrata sul fenomeno emergente della grande criminalità organizzata delle lotte tra le famiglie catanesi e calabresi per il controllo del mercato della droga e del racket del suo potere di inquinamento e di corruzione come quando, ad esempio mise in luce l'andazzo del centro clinico delle carceri Nuove, dove trovavano confortevole rifugio i detenuti mafiosi e il suo dirigente Osella finì in carcere con una condanna a sette anni per corruzione

Ma ciò che avrebbe fatto scattare la decisione di eliminare il temibile «nemico» fu l'inchiesta da lui avviata sull'uccisione di un prestasoldi del casinò di Sanremo Paolo Gattuso, nel giugno dell'81 Quell'inchiesta non era approdata a nulla ma evidentemente Gonella che era nel giro degli usurai di Sanremo e Saint Vincent, si era sentito minacciato da vicino Sarebbe dunque stato lui il primo ispiratore dell'assassinio, almeno a stare alle dichiarazioni rilasciate da personaggi che sulla «famiglia» torinese la sanno lunga Carmelo Giuffrida Francesco Miano Antonino Saia I tre «pentiti» della ndrangheta torinese avrebbero rivelato di una cena ad Orbassano nella quale Belfiore, Ursini e Barresi stabilirono l'uccisione di Caccia

Il procuratore non fu comunque il solo obiettivo dell'organizzazione Barresi e Belfiore risultano già rinviati a giudizio per il tentato omicidio del giudice istruttore Sorbello e nel loro mirino c'era anche Marcello Maddalena, attualmente membro del Csm Le rivelazioni di Miano e Saia contribuirono a mandare davanti ai giudici, un paio d'anni fa i magistrati Francia Viola Carpinteri e Antonio Tribisonna sotto l'accusa di corruzione

Paola Boccardo

9 giorni di sciopero avevano paralizzato la città

Palermo: tornano al lavoro i cinquemila «comunali»

È stato più difficile anche sposarsi, mandare i figli a scuola

Nostro servizio

PALERMO — C'è chi preferisce rinviare la cerimonia È già molti hanno disdetto gli inviti Ma c'è pure chi ha presentato viaggi impegnato locali e assunto obblighi ed è quindi costretto per sposarsi a ricorrere alla polizia e talvolta anche ai vigili del fuoco È proprio quello che ha dovuto fare l'altro giorno una coppia costretta a celebrare in fretta il matrimonio perché in attesa di un figlio Era tutto pronto mancava solo il registro dello stato civile rimasto chiuso a chiave in un ufficio del Comune dove non era rimasto in servizio un solo impiegato I pompieri hanno dovuto forzare porte e serrature e solo così il matrimonio si è potuto alla fine celebrare Ad opporsi non era un nuovo don Rodrigo ma lo sciopero dei quasi 5mila dipendenti comunali che da nove giorni protestano assediano il municipio per ottenere l'immediato pagamento del «premio di produttività»

La vicenda è finalmente vicina ad uno sbocco positivo Dopo un logorante braccio di ferro tra la giunta e i sindacati incontri riunioni alla Regione trattative interminabili sarà il Consiglio comunale a dare probabilmente via libera ai pagamenti Un intesa di massima è stata raggiunta ieri sera E già da questa mattina i comunali potrebbero tornare a lavorare ponendo fine ai disagi che hanno messo in ginocchio la città

In questi giorni a Palermo non è stato difficile soltanto sposarsi ma anche morire circolare mandare i figli a scuola chiedere un certificato per partecipare ad un concorso Le scuole elementari hanno funzionato a singhiozzo le poche «aperture» del Comune hanno adottato l'orario ridotto per mancanza di bidelli Perfino il traffico già tanto caotico è impazzito perché i punti nevralgici della viabilità non erano presidiati dai vigili Per far riprendere le sepolture nei cimiteri il prefetto ha dovuto precettare gli addetti del servizio funebre

L'agitazione dei comunali non ha pesato però soltanto sulla qualità dei servizi di per se pessimi In quella che potrebbe apparire come una normale, e legittima agitazione sindacale si sono infatti innestati tanti altri motivi di tensione Da un lato il malessere della casta dei superburocrati per la decisione della giunta di dare il benservito a quelli che avevano più di 40 anni di servizio Dall'altro le manovre di riassestamento interno alla Dc pilotate da gruppi di potere vecchi (gli andreottiani di Salvo Lima) e nuovi (i giovani rampanti dirigenti della Cisl) Lo sciopero è così diventato il detonatore di una situazione complessa e incontrollabile l'occasione di nuove difficoltà per la giunta di Leoluca Orlando

Ma come nasce quella che qualcuno ha definito la «rivolta dei comunali»? In base ad un accordo del 1983, fissato nel contratto di lavoro la giunta aveva deciso alcune settimane fa di pagare ai dipendenti un «premio di produttività» ridistribuendo i risparmi effettuati sulle spese del personale In poche parole le somme non impiegate per le nuove assunzioni e per le coperture di organico dovrebbero compensare il maggior lavoro sostenuto dagli impiegati per assicurare la funzionalità degli uffici comunali La somma utilizzabile è di 23 miliardi di lire ad ogni impiegato toccherebbero da 4 a 6 milioni Tutto era pronto per i pagamenti i mandati gli stanziamenti gli assegni ad personam Ma un intoppo imprevisto ha bloccato tutto La delibera della giunta è stata bocciata per vizi giuridici dall'organo di controllo La giunta ha allora aggirato l'ostacolo alzando l'ingegno e giocando una carta damagogica Ha rifatto la delibera e l'ha resa immediatamente esecutiva annunciando il pagamento di un acconto Sembrava fatta Ma a questo punto la Corte dei conti ha aperto un'inchiesta E con il timore di dover pagare tutto di tasca propria la giunta ha fatto marcia indietro

«È rimasta prigioniera di una logica antica Ma il tira e molla non può durare molto Deve pagare subito», dice Elio Sanfilippo, capogruppo comunista

Orlando invece tentenna e finisce così per dare spazio a chi mosso da ben altri interessi e soffiando sul fuoco della giusta protesta, cerca di riportare al Comune ipoteche del passato

Gino Brancato

Dopo quasi dieci anni riaperto ieri a Bologna lo storico albergo

Si può di nuovo «scendere al Baglioni»

Il famoso Grand Hotel era chiuso dal 1978 - Affreschi dei Carracci, bagni in marmo, tappezzerie antiche - Tra gli ospiti, lo zar Nicola, la regina Margherita, Ava Gardner, Carnera - La suite costa 450mila lire a notte

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Lo ospite in albergo deve sentirsi come a casa sua» La massima è dell'amministratore delegato della Cigahotels catena di grandi alberghi categoria «de luxe» Tenete conto di questa affermazione solo apparentemente banale e per capire se il Baglioni fa per voi osservate con attenzione la vostra casa Avete sul muro del salotto qualche affresco dei Carracci (non importa se Annibale Agostino o Ludovico)? Avete un bagno (scusate più bagni) tutto in marmo vasche con idromassaggio moquette anche nei ripostigli finestre e pareti insonorizzate Quando siete a tavola avete attorno almeno due camerieri ed un *sommelier* Se questa è la vostra «casa» quando fate un viaggio di affari o di piacere il Baglioni è per voi «*si sentirete come a casa vostra*»

Il riaprirsi di un albergo che vanta centinaia di prenotazioni «Scendere al Baglioni» è stato sempre un obbligo per potenti e per ricchi o per chi voleva sembrare tale La «tradizione» ora si rinnova dopo quasi dieci anni di chiusura Nelle antiche stanze tutte diverse una dall'altra fra stucchi e quadri (ma con moderne tecnologie che permettono ad esempio di fare spegnere automaticamente il televisore dimenticato acceso in camera quando chi ve ne ha posta nella cassetta del *bureau*) potrete fantasticare chi avrà dormito fra queste mura?

I personaggi sono stati tanti da quando il Baglioni nel 1911 aprì battenti in via Indipendenza proprio di fronte alla Cattedrale Il primo illustre fu lo zar Nicola che tornato in Russia ebbe qualche problema Arrivarono poi anche i potenti nostrani la regina Margherita il re Vittorio Emanuele III (a bordo di una Isotta Fraschini) Umberto di Savoia

Il giovane Giorgio Morandi tenne al Baglioni la sua prima mostra personale Riuscì ad esporre i quadri soltanto per qualche ora perché non aveva i soldi per l'affitto di una intera giornata Allo scoppio della seconda guerra nel grande albergo si installarono i nazisti Il generale Kesselring teneva a rapporto il suo Stato maggiore I fascisti repubblichini dopo l'8 settembre non vollero essere da meno dei loro capi e si installarono nell'albergo A farli sloggiare ci pensarono i partigiani misero una cassa di esplosivo nell'ingresso e la fecero saltare Durante i lavori di restauro è stato trovato anche un «reperto» di questa presenza fascista da un cassetto è uscita una sciarpa littoria di Benito Mussolini

Il Baglioni finì la guerra fatiscente restaurato perché dopo il sabotaggio partigiano era stato anche bombardato) divenne meta di uomini dello spettacolo e dello sport Una grande folla salutò qui Primo Carnera campione del mondo di pugilato «Scesero al Baglioni» e era folla in via Indipendenza per riuscire a vederli Clark Gable Frank Sinatra con Ava Gardner William Holden Humphrey Bogard Louis Armstrong Arthur Rubenstein Assieme alle «nostre» Sofia Loren e Gina Lollobrigida arrivò anche Brigit e Bardot Dopo gli anni 60 per il Baglioni è iniziato il decadimento Soprattutto negli anni tra le due guerre era stato costruito di tutto e era bisogno di stanze e venivano tirate su nei cortili Non era più il «Baglioni di una volta» ed ha chiuso nel 1978

L'albergo (ristrutturato in 14 mesi di lavoro con una spesa di 9 miliardi) comprende due palazzi quello su via Indipendenza e il seminario trecentesco ivi costruito nel 1738 dal cardinal Lambertini (con un contributo di 600 scudi elargito dal Papa) il «retro» è invece parte del palazzo Fava del 500 qui c'è una sala affrescata dai Carracci («Storie di Europa» e Imprese di Giasone) con soffitti a cassettoni ara bescati

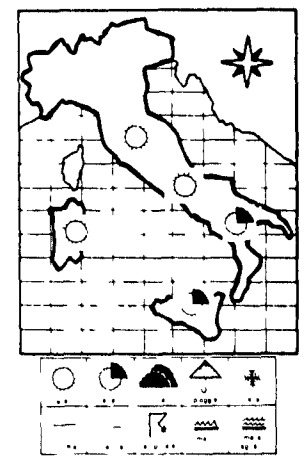
Se pesante di «*sentirvi come a casa vostra*» dovete solo arrivare a Bologna Un autista vi aspetterà all'ingresso vi toglierà ogni problema di parcheggio Per il resto farete una vita da «Grand Hotel» Se lo chiederete vi spiegheranno che la tal carta che riveste la tal sala «*è stata stampata a mano in un castello dell'Alsazia con tamponi in legno originali dell'Ottocento*» Unico piccolo problema quanto costa? Centonovantamila lire una stanza singola duecentocinquantamila una doppia Ma se volete spendere di più non c'è nessun ostacolo oltre alle 130 camere ci sono anche suites (ingresso camera salotto due tv a colori ecc) a 350 000 lire Ma il massimo per chi vuol fare capire di essere importante è l'appartamento quattrocentoinquantamila lire non al mese ma al giorno Extra esclusi ovviamente

Jenner Meletti

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−3	5
Verona	−4	2
Trieste	−5	2
Venezia	−8	0
Milano	−3	2
Torino	−2	3
Cuneo	−6	−3
Genova	1	8
Bologna	−5	3
Firenze	−2	5
Pisa	0	6
Ancona	−1	3
Perugia	−5	2
Pescara	−1	4
L Aquila	−4	2
Roma U	−1	7
Roma F	−1	8
Campob	−9	−7
Bari	1	1
Napoli	−1	5
Potenza	−6	−4
S M L	1	5
Reggio C	7	11
Messina	7	11
Palermo	8	12
Catania	9	15
Alghero	6	12
Cagliari	5	13



SITUAZIONE — Nelle ultime ventiquattro ore si è avuta su tutta la penisola una eccezionale diminuzione della temperatura dovuta ad un massiccio convogliamento di aria fredda proveniente dall'Europa orientale e che ha accompagnato il passaggio della perturbazione che attualmente si sposta dalle regioni meridionali verso il Mediterraneo orientale Al seguito della perturbazione si stabilisce un area di alta pressione

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e centrali tempo sostanzialmente buono con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenza durante il corso della giornata ad ampie schiarite La temperatura si manterrà ancora molto basse per quanto riguarda i valori minimi della notte mentre potrà aumentare leggermente per quanto riguarda i valori diurni

SIRIO

Vietati «fast food» e pizzerie a Firenze

FIRENZE — Nel centro storico di Firenze non saranno più aperte pizzerie gelaterie, «fast food» lo hanno annunciato oggi il vicesindaco della città Nicola Caringa e gli assessori Graziano Cioni e Giuliano Sottani durante una conferenza stampa nel corso della quale è stato delineato il nuovo volto che assumerà il commercio a Firenze Lo strumento che l'amministrazione comunale intende utilizzare è l'articolo quattro della legge 15 del 1987 che converte il decreto legge sui contratti di locazione dei negozi La legge consente ai Comuni di «tutelare le tradizioni locali» e le aree di particolare interesse del proprio territorio» anche nel settore del commercio. In pratica in tutto il centro storico saranno vietati ulteriori insediamenti di pizzerie gelaterie e fast food» e sempre nel centro saranno individuate zone con particolari vocazioni merceologiche e sarà impedita l'apertura di negozi di altri generi Al Ponte Vecchio per esempio si dovrà continuare a vendere metalli pregiati e non ci potrà essere nessun negozio di scarpe o di cravatte